

La vicenda ha portato al licenziamento del direttore della sede di Bruxelles Gianfranco Dell'Alba che ora dice: "È uno tsumani, sono stato un cretino"

Sessanta mail, una telefonata, due bonifici Così la Confindustria è stata truffata

Mezzo milione di euro è stato accreditato dal conto del Monte dei Paschi in uno di Taiwan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Una sessantina di email, la telefonata di un fantomatico funzionario di Ginevra e mezzo milione di euro svaniti su un misterioso conto di Taiwan. A raccontarla sembra la storia uscita dalla mente di uno sceneggiatore, ma è tutta realtà. Prendono forma i contorni della truffa — rivelata sabato scorso da *Repubblica* — subito da Confindustria che è costata il posto al capo della sua rappresentanza a Bruxelles, Gianfranco Dell'Alba. Una brutta vicenda che avrà strascichi legali ma che vale la pena di essere raccontata nei dettagli come esempio, emerso per la portata delle vittime, delle centinaia di raggiri sul web con cui hacker sempre più sofisticati ogni giorno colpiscono anonimi (e indifesi) cittadini in tutto il mondo.

La vicenda va collocata tra l'11 e il 14 settembre, giorni in cui si tiene la plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo. È la settimana dell'atteso discorso sullo stato dell'Unione del presidente Juncker e in quelle ore Dell'Alba è proprio nella città alzaziana, impegnatissimo a gestire dossier vitali per le imprese italiane come la nuova politica industriale europea e la riforma dei dazi alla Cina. Dell'Alba, raccontano gli amici, in quei giorni era sotto stress anche perché il suo posto vacillava per questioni legate agli equilibri interni all'associazione. In questo contesto riceve una (finta) email dal suo capo, il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. E qui inizia la storia della sorprendente truffa.

La mail non arriva dall'account di Confindustria, ma

dall'indirizzo m.panucci@icloud.com. Dell'Alba sul momento non se ne accorge, legge il messaggio sul cellulare dove compaiono solo nome e cognome del mittente. Il testo però è inusuale: «Caro Gianfranco, dobbiamo versare dal conto corrente di Bruxelles 170mila euro per un progetto preparato da Deloitte. Provedi tu, il presidente Boccia è d'accordo. Non mi telefonare perché sono in giro con il presidente, scrivimi». Dell'Alba è sorpreso, ma non nota l'unica sbavatura lasciata dall'hacker nella mail altrimenti perfetta per tono e linguaggio: è firmata "M. Panucci" anziché con il solito "Marcella". Prende così il via una lunga conversazione di posta elettronica con la finta superiore.

A un certo punto l'impeccabile hacker alias Panucci fornisce un altro indirizzo mail: «Sono fuori, scrivimi sulla posta privata, marcella.panucci@gmail.com». Il carteggio va avanti — alla fine rimbalzeranno una sessantina di messaggi — fino a quando la richiesta di soldi lievita: «I bonifici dovranno essere due per un totale di 500mila euro. Ti chiamerò il dottor Moreni che lavora per noi a Ginevra per darti i dettagli del conto». Passa qualche minuto e il fantomatico Moreni telefona davvero al cellulare di Dell'Alba. Gli fornisce l'iban per il doppio bonifico: un conto corrente di Taiwan. Il gioco ormai è fatto, la messinscena è talmente credibile che quando la falsa Panucci informata dell'avvenuta telefonata scrive «ok, procedi pure entro questa sera, al massimo tra 10 giorni i soldi verranno riaccreditati da Roma sul conto della rappresentanza», Dell'Alba non ha alcun dubbio. E procede davvero.

C'è un ultimo problema, per un versamento superiore ai 150mila euro devono firmare in tre: Dell'Alba, Panucci e Boccia. E qui c'è la forzatura, con il direttore che sotto stress aggira la proce-

dura e dà ordine al Monte dei Paschi di Bruxelles di non bloccare i bonifici, che vengono materialmente effettuati dall'home banking dell'ufficio. I soldi sono attinti dal conto della rappresentanza — iscritto al registro dei lobbisti presso la Ue — che ha una capacità da un milione per pagare gli stipendi dei 15 funzionari della sede, le spese di trasferta e dell'ufficio in Avenue de la Joyeuse Entrée, nel cuore del quartiere comunitario. Nell'arco di una giornata la truffa da mezzo milione è consumata.

Passano poche ore e si consuma un'altra storia, dolorosissima: quella della presa di coscienza da parte della vittima. Quando capisce il raggio a Dell'Alba manca il terreno da sotto i piedi. «È uno tsumani», dice in quei concitati momenti agli amici senza riuscire a farsi una ragione dell'accaduto: «Sono stato un cretino», ripete sotto shock. Dell'Alba — 62 anni di cui gli ultimi 9 a Confindustria — è un dirigente stimato, un pilastro della comunità economico-politica italiana a Bruxelles dopo una vita nei radicali da deputato e da capo di gabinetto di Emma Bonino. Ma a due anni dalla pensione viene licenziato in tronco per colpa grave.

Ora sulla vicenda è in corso un'inchiesta interna a Confindustria e indaga la polizia postale. L'associazione si sente parte lesa e valuta azioni legali, anche verso la banca che ha pagato nonostante l'assenza delle tre firme. Lo stesso Dell'Alba è pronto a tutelarsi. Resta lo stupore per come la cybersicurezza di un'organizzazione come Confindustria abbia fatto acqua al punto da permettere agli hacker di spiarne la vita interna così bene da orchestrare una simile truffa. Spiegazioni che dovranno aspettare le inchieste, con Dell'Alba che raggiunto al telefono, ancora scosso, per ora si limita a dire: «Non dico niente, non parlo, mi dispiace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

